

## CITTÀ METICCIA

# Campesi: «Giustizia sommaria dei giudici di pace sui trattenuti nel Cie»

di GIANLUIGI DE VITO

**G**iuseppe Campesi, sociologo dell'università di Bari, va giù dritto: «Giustizia sommaria, con forti criticità, quella dei giudici di pace nei procedimenti di convalida e proroga del trattenimento degli stranieri in attesa di espulsione». Campesi parla di diritti «inferiori», «diminuiti», per i migranti nel Cie. È il punto di approdo della ricerca condotta tra il 2013 fino ai primi sei mesi del 2014, a Roma, Bologna, Firenze, Napoli e Bari. Lo studio, non ancora pubblicato per intero, ha interfacciato vari gruppi universitari di ricerca, sotto l'egida di Enrica Rugo, dell'Università Roma Tre. Anticipiamo la parte barese, condotta appunto da Giuseppe Campesi, ricercatore del Dipartimento di Scienze politiche dell'università di Bari e da Piero Donadio, anche lui del Dipartimento, parte che sarà pubblicata - annuncia Campesi - nei primi mesi del prossimo anno.

Sott'esame gli atti relativi alle udienze davanti al giudice di pace (Gdp) di convalida e di proroga del trattenimento nel Cie. Scrive Campesi: «Nettamente preponde-

rante l'adozione di provvedimenti di convalida (85,5%, ndr) e proroga (75,8%, ndr) rispetto a provvedimenti di rimessione in libertà». Eppure con la direttiva rimpatri recepita in Italia nel 2011 «il controllo di legalità dovrebbe essere anche sostanziale, andare a fondo e analizzare il provvedimento di trattenimento anche nei suoi requisiti di merito». Il Gdp deve cioè chiedersi fino in fondo se e perché trattenere in un Cie questo straniero; se ci siano misure alternative al trattenimento (arresti domiciliari, obblighi di firma). «Tutto questo attualmente non avviene e i giudici continuano in un certo senso a manifestare una attitudine a scendere poco nel merito e nell'analisi dei provvedimenti della questura»

La durata delle udienze, poi, rivela per Campesi «incognuità». Il 78% delle udienze di convalida e il 45% di quelle di proroga durano meno di 30 minuti. Quanto alle altre, quelle di lunga durata (superiore a un'ora), «da un incrocio dei verbali» risulta che il 70% delle udienze di convalida e il 75% delle udienze di proroga «riportino orari di inizio/fine incongruenti». E ancora: «non sempre è presente l'interprete e la sua assenza non è

sempre giustificata nel verbale».

Il Cie di Bari è un mappamondo variegato. Le nazioni più rappresentate sono Algeria, Tunisia, Marocco e Georgia. Algerini, tunisini e georgiani subiscono il trattenimento più lungo, albanesi e marocchini sono rimessi in libertà e/o rimpatriati più in fretta. «Tutte le udienze sono state celebrate nei locali della questura del Cie», e non negli uffici del Gdp, nonostante due delibere del Csm (100721 e 090708) chiariscano che l'utilizzo dei locali del Cie debba essere considerato residuale e limitato.

Anche la qualità della «difesa» è sotto osservazione. E qui un dato tanto unico quanto sorprendente: su dieci udienze di convalida e di proroga, sette coinvolgono lo stesso avvocato. «Dai fascicoli emerge che i conferimenti di incarico avvengono tutti sempre molto a ridosso dell'udienza e all'interno dei locali del Cie; l'avvocato sfrutterebbe dunque la sua familiarità con il luogo». E questo «taglia di fatto fuori gli altri avvocati». Si chiede Campesi: «Il problema è rappresentato dalla presenza di un solo avvocato o dall'assenza degli altri avvocati? Mi piacerebbe che la classe forense barese si spendesse un po' di più nei luoghi oscu-

ri, perché meno sotto i riflettori mediatici, come quelli di convalida e di proroga dove si lotta per la difesa dei diritti civili».

Pure il capitolo sulle motivazioni delle sentenze è un pugno nello stomaco. «Nelle convalide prevalgono le formule di stile (44%), nelle proroghe prevalgono i casi in cui la motivazione è assente (58%, ndr). Le poche «motivazioni estese» riguardano le remissioni in libertà. «Ci troviamo di fronte a una situazione in cui i giudici sembrano sentire il bisogno di giustificare non la privazione della libertà personale bensì la liberazione. È come se gli stranieri godessero di diritti diminuiti, diritti inferiori rispetto ai cittadini». Colpa forse di «un residuo del passato, una scoria di un periodo in cui le convalide e le proroghe erano provvedimenti formali di natura quasi burocratica. Ma è un problema culturale che parte dall'assunto che il migrante in via di espulsione debba essere necessariamente privato della libertà e che anzi si debba motivare il caso in cui lo si rimetta in libertà. Il nostro sistema giuridico sta sostanzialmente svuotando la Costituzione e logica dell'habeas corpus (rendere ragione della detenzione, ndr)»



CIE Uno dei corridoi del Centro di identificazione ed espulsione

